

## Il prof. Gresta: «Si valorizzi la ricerca scientifica altrimenti sarà la fine»

CATANIA. «I giovani che vorrebbero fare i ricercatori - studenti nello stesso corso) il neo-presidente Do- lente opportunità per integrare competenze di- zio a chi è capace e ha voglia di fare. In questo all'e-

*Basta con la fuga dei cervelli; dobbiamo dare spazio a quanti hanno maturato esperienza e professionalità. E poi l'università: hanno tagliato i fondi per i Dottorati*

CATANIA. «I giovani che vorrebbero fare i ricercatori sembrano avere solo la prospettiva dell'emigrazione; i più maturi, da anni già inseriti nel ciclo produttivo, a 35-40 anni non sanno se da un giorno all'altro si ritroveranno senza un lavoro; l'università sembra smarrire il suo ruolo formativo e non trova neanche i soldi per finanziare i dottorati: insomma, la ricerca scientifica in Italia vive un momento di grande difficoltà e se non si cambia rotta le conseguenze saranno pesanti e ricadranno tutte sul Paese». E' severa l'analisi di Stefano Gresta, professore ordinario di Fisica del vulcanismo al Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università degli Studi di Catania, uno dei cinque studiosi in corsa fino a pochi giorni fa per la poltrona di presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) assegnata alla fine, dal ministro Maria Stella Gelmini, al professor Domenico Giardini. Mentre Gresta è entrato a far parte del consiglio di amministrazione dello stesso Istituto.

**Professore Gresta, un'estate calda su tutti i fronti: da quello economico-finanziario a quello delle emergenze naturali, con l'Etna e lo Stromboli in primo piano. Ma anche dal punto di vista del riordino degli enti di ricerca, in primis dell'Ingv...**

«A livello personale, è stato un onore essere incluso nella "cinquina" di ricercatori che il comitato di selezione ha sottoposto al ministro Gelmini per la scelta del presidente dell'Ingv. Gli altri quattro ricercatori selezionati sono dei veri "pezzi da novanta". Conosco fin dai tempi dell'università (eravamo studenti nello stesso corso) il neo-presidente Domenico Giardini, un amico e un brillante sismologo, che tra le altre cose negli ultimi anni ha diretto con estrema competenza il Servizio sismico svizzero. Sarà un onore far parte del Cda dell'Ingv, anche se non mancheranno le difficoltà, principalmente dovute all'attuale situazione economica del Paese e alla mancanza di una figura carismatica come quella del prof. Boschi che per tanti anni ha guidato l'Istituto. Il mio pensiero è che, anche in tempi di ristrettezze economiche, la priorità per un ente di ricerca debba essere la salvaguardia (se non lo svi-

luppo) del personale. Sarebbe un peccato mortale non riuscire a trattenere i giovani ricercatori e i tecnici che si sono formati in questi anni e che sono la spina dorsale di ricerche geofisiche e vulcanologiche tra le più avanzate al mondo».

**Un discorso che porta dritti alla formazione e, dunque, all'Università...**

«Da anni diminuiscono i finanziamenti per la ricerca, ma soprattutto non c'è ricambio del personale docente e tecnico che va in pensione. A titolo di esempio: nel giro di due anni i professori e ricercatori afferenti al dipartimento di Scienze Geologiche dell'ateneo catanese sono scesi da 45 agli attuali 32; numero al di sotto della soglia minima prevista per la costituzione di un dipartimento autonomo. E' per questo che dal prossimo novembre confluiranno nel nuovo dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali. Se gestita al meglio, la svolta potrebbe anche rappresentare un'eccellente opportunità per integrare competenze diverse in progetti di ricerca congiunti sul territorio. Per il resto continueremo, pur con un certo sforzo, a garantire agli studenti la stessa offerta formativa degli scorsi anni: un corso di laurea triennale in Scienze Geologiche e due corsi di Laurea Magistrale: Scienze Geologiche e Scienze Geofisiche».

«La nota davvero dolente, invece, è arrivata lo scorso mese di luglio, quando il Senato accademico ha deliberato che per un anno la nostra Università non investirà alcun fondo nei Dottorati di Ricerca. E' un atto che giudico quantomeno autolesionista. Se scopo primario dell'Università è fornire buona attività didattica e creare laureati competenti, ciò che qualifica davvero un'università è la qualità della ricerca. Il trait-d'union tra un ottimo laureato e l'opportunità che questi divenga un buon ricercatore è costituito dal Dottorato. Destinare i fondi di un ciclo triennale di dottorato di ricerca a una pletera di finanziamenti a pioggia ai singoli docenti è una scelta populista, di una cecità assoluta».

**E poi ci sono i precari degli enti di ricerca...**

«L'ho già detto - spiega Gresta - i nostri laureati, i nostri ricercatori costituiscono un patrimonio che il Paese dovrebbe non solo preservare, ma valorizzare. Abbiamo studiosi che da anni sono inseriti nel ciclo produttivo, ma sono ancora precari. E non sanno quale potrà essere il proprio futuro. Si punti davvero su un sistema meritocratico dove i più bravi siano la linfa per fare crescere il Paese. Blocciamo l'emorragia delle intelligenze; diamo spazio a chi è capace e ha voglia di fare. In questo all'estero sono maestri: e non parlo dell'Europa, ma degli Stati Uniti, del Canada come della Cina e del

Giappone».

**E veniamo all'Etna. Previsioni sull'attività vulcanica futura?**

«L'Etna – conclude Gresta – è uno dei vulcani meglio monitorati al mondo. Da qualche anno si dispone di decine di strumenti che acquisiscono in tempo reale tutta una serie di parametri geofisici, vulcanologici e geochimici. Ciò consente la previsione a brevissimo termine (con un anticipo di minuti, al massimo di ore) di episodi violenti ed effimeri come le eruzioni sommitali; mentre le eruzioni laterali mostrano precursori con alcuni giorni di anticipo. Da un paio di anni – peccato che il progetto finanziato della Protezione civile nazionale si sia

concluso – stiamo testando assieme a ricercatori dell'Ingv di Catania, un sistema che tenga conto sia di tutti i parametri sismologici, geodetici, vulcanologici, geochimici acquisiti strumentalmente sia del parere di un team costituito da una decina di esperti, al fine di produrre previsioni probabilistiche di eruzioni laterali sull'Etna. Un prototipo i cui risultati sono incoraggianti, per finestre di previsione che raggiungono il paio di settimane. Previsioni a più lungo termine, dell'ordine dei mesi, su un vulcano attivo come l'Etna rientrano nel campo della pura speculazione; almeno fin quando non sarà fornito un solido fondamento scientifico».

**AL. DIM.**